

si ordini. Non per fermare i provocatori che vogliono evidentemente turbare l'ordine pubblico ma per bloccare il corteo. Corteo che molto responsabilmente si ferma per alcuni minuti mentre le giovani « camicie nere » hanno tutto il tempo di tagliare la corda senza che la polizia faccia un minimo accenno di intervento contro questo tentativo di turbamento dell'ordine pubblico che poteva provocare gravissimi incidenti considerata la tensione esistente in tutta Italia dopo mesi di violenza fascista. Sulla base di questi dati di fatto si spiega la progressiva e rapida recrudescenza della violenza fascista, del libero sviluppo di una strategia della tensione che si manifesta, duramente nelle zone industriali, do-

maggiore è la forza della classe operaia, nelle zone sottosviluppate dove il malcontento può essere demagogicamente incanalato in direzioni politiche equivoche. E proliferano così le centrali d'azione nelle zone strategiche, i gruppi di rottura e di provocazione che s'infiltrano nei movimenti di sinistra per predeterminare disordine e disorientamento. Fa testo la situazione tragica di Reggio Calabria, dove lo stesso segretario del Movimento sociale, Almirante, si è recato a invocare, non tanto implicitamente, il governo « duro » che è obiettivo finale delle azioni terroristiche attuate dalle varie organizzazioni fasciste.

Fa testo Varese, grosso centro industriale della Lombardia (sede della poderosa Ignis di Borghi, di tremila medie e grosse industrie e dodicimila aziende di tipo artigianale dove opera attivamente, oltre alla locale federazione del Movimento sociale, il « Mo-

vimento politico per la costituente nazionale » presieduto dall'albergatore Mariotti il quale non nasconde di essere in contatto diretto con l'ambasciata greca di Roma.

Qui il crescendo del terrorismo fascista è scopertamente contrapposto al crescendo delle rivendicazioni operaie che specialmente le grandi fabbriche (Ignis, Mazzucchelli, cotonificio Cantoni, Mayer) tentano di bloccare con ogni mezzo. Le prime avvisaglie della provocazione si fanno sentire in sordina nel 1968. Appaiono, sui muri del centro e della periferia le solite scritte e i truculenti simboli del nazi-fascismo internazionale, volano pugni, dalla sede del Movimento della Costituente si spandono a tutto volume inni dell'epoca mussoliniana, vengono aggrediti, senza peraltro gravi conseguenze, dei giovani che partecipano ad una manifestazione per il Vietnam.

Nel novembre del 1969, sempre a Varese, — siamo in pieno autunno sindacale — i fascisti danno il via alla provocazione pianificata. Viene aggredito a pugni e a calci il giovane Francesco Gallina. Segue una gragnuola di sassate contro i vetri del bar della federazione del PCI. Nell'aprile del 1970 azione di un « commando nero » contro il picchetto del PCI che staziona davanti al Tribunale di Varese in attesa di presentare le liste elettorali. Un paio di mesi dopo un gruppo di gorilla scatena per le vie della città una vera e propria caccia agli studenti — quelli del Movimento studentesco, ovviamente — che si conclude con un pestaggio in piazza Beccaria dove soltanto l'intervento deciso di alcuni cittadini evita un finale sanguinoso.

E ancora, mentre le scritte fasciste si fanno sempre più fitte e aggressive: distruzione delle vetrature della federazione del PCI; bottiglia incendiaria nella sezione del PCI di Vergiate: due colpi di pistola contro la bacheca dove viene esposta l'*Unità*; sassi dalla federazione varesina del MSI contro un corteo di dimostranti democratici; aggressione alla festa dell'*Unità* di Como; aggressione a Villa Mirabello dove si sta svolgendo un convegno di operai, sindacalisti e studenti con ferimento del consigliere co-